

Alberto Zino

# Necessità della psicanalisi

*C'è sempre bisogno di un sistema, più o meno nervoso*

***anteprima***

***vai alla scheda del libro su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)***



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

© Copyright 2019

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675559-9

Analista - *Buongiorno, signora.*

Psicanalisi - *Buongiorno a te.*

- *Volevo incontrarla, da tanto tempo.*

- *Me l'hai scritto, ma non hai detto il motivo.*

- *Grazie per aver accettato.*

- *Perché sei qui?*

- *In questo caffè, nella piazza?*

- *No, in questo libro.*

- *Dove altro potevo trovarla?*

- *Sono stata in tanti luoghi.*

- *Ma io voglio scrivere.*

- *E vuoi scrivere di me. Perché?*

- *Lei sta scomparendo dal mondo occidentale.*

- *Vuoi dire?*

- *No. Non vorrei.*

- *Perché dovrei andare via?*

- *Tanti lo vogliono.*

- *E tu?*



## Anche noi vogliamo essere

Noi siamo qui, in *psicanalisi*, per fare formazione.

La formazione dello psicanalista è necessaria.

Accade ad altre attività umane.

Ma da noi non si tratta solo di mettere in comune teorie, cliniche, tecniche o strumenti.

*Da noi*, la formazione è il nostro legame sociale.

Questo modo del sodalizio, ve ne sono altri, è quel che tiene avvinto il *socius*, il simile tra simili, proprio perché del tutto non lo saremo mai. Coloro che partecipano di un legame sociale sono in comune, sono i comuni.

Ma i comuni che stanno dentro a qualcosa come *psicanalisi* – analisti, analizzanti, formatori, in formazione, appassionati, ricercatori, organizzatori, lettori, scrittori – hanno probabilmente, basta che lo vogliono, un compito che non esitiamo a pensare come etico.

*Etico vuole* dire

in modo particolare

la presenza di un legame dentro al legame,

scatola dentro la scatola,

in fondo, più che una possibilità,

è un'impossibilità.

Da noi, *i comuni* sono *spinti*

ad abitare eticamente il legame,

a pensarlo e ripensarlo senza finire,

perché accettano che sia impossibile.

Nessuno si fa psicanalista da solo.

Colei o colui che decide,

o che è stato deciso da qualche parte

(è la domanda classica del primo colloquio:  
«voglio diventare psicanalista, come *devo fare?*»)

contrae, tra altre cose, un legame,  
un patto<sup>1</sup>, con l'impossibile.

Lei o lui non sa, all'inizio, di questo patto. Lo saprà strada facendo, perché quell'accordo sarà la sua strada, la sua *condizione psicanalitica*.

Per questo ogni analisi, in specie didattica,  
inizia con una domanda finta  
e finisce con una domanda vera.  
Quando va bene.

Né cessiamo di interrogarci  
sul senso di questa verità in comune,  
certo non può essere il vero sul vero.

Da noi  
il lavoro che pensa e ripensa il legame tra i comuni  
resta il primo.  
Più importante di ogni opera  
è l'opera del dopo: dove va a vivere.  
Noi, proprio noi psicanalisti,  
forse più di ogni altro artista comune di ogni arte,  
dovremmo leggere Maurice Blanchot.  
Passando più volte  
dalla sua esigenza etica  
per cui l'autore  
alla fine,  
del libro o dell'*opera*,  
scompare.

In ogni forma del legame  
tra noi

<sup>1</sup> 'Patto', dal lat. *pactum*, der. di *pacisci*, "patteggiare" (che ha la stessa radice di *pax*, *pacis* "pace"). Un patto, viene dopo una guerra o un disastro.

nei nostri transfert di lavoro,  
questo patto ci segue  
non c'è modo di scioglierlo  
senza fine *se non*  
nel nostro peso comune.

Da qui, per noi, il carico, l'assunzione di una comune responsabilità.

### *Imponderabile*

'Responsabilità', pur provenendo dal latino *respondere* (*re-*, 'indietro, di rimando' e *spondere*, 'promettere'), fa pensare anche a qualcos'altro. Lontano dal suo etimo, seguendo tuttavia proprio una promessa, all'indietro nel tempo: una certa vicinanza tra la *res*, (la "cosa") e il verbo *pondere*, "pesare"; dunque: "fare il peso della cosa". Come si diceva una volta, acquistando qualcosa in un mercato, con una di quelle bilance che il venditore teneva in alto con la mano sinistra mentre con la destra, facendo scorrere un cursore orizzontale di metallo, cercava un equilibrio per fare il peso [*pondūs*]. La cosa, per essere pesata, andava ben bilanciata, si doveva poter vedere il suo equilibrio, il suo punto di pace, la quiete della sua misura. Ciò, idealmente, anche se i sistemi di valutazione sono più sofisticati, si fa ancora oggi; con ogni oggetto, ogni cosa pensabile, ponderabile.

Ecco, questo per noi, in psicanalisi, è impossibile.

Quando la *res*, la cosa, l'affare, la faccenda, ha una *ponsabilità* che non è un oggetto e neppure un fatto ma in quanto peso è un pensiero o *per meglio dire, una parola*, l'equilibrio, la misura, è impossibile.

Da quando noi siamo, se siamo qualcosa, esseri parlanti.

*Psicanalisi* esiste perché noi parliamo.

È la sua necessità.

Nel 1895 nascono per noi la psicanalisi e il cinema.

Ancora oggi li teniamo vicino<sup>2</sup>.

Curioso, che si sia dovuto attendere tanto tempo, per capire. L'antica alba è quella della scimmia di Kubrick che in una scena di straordinario *pathos*<sup>3</sup> batte con un osso di animale altre ossa o bastoni a terra, e dal suolo vola verso l'alto un *altro* pezzo di corpo.

È lì che quella bilancia, che tanto tempo dopo sarà inventata per pesare le cose, per una incredibile retroazione del tempo nasce già rotta, portatrice di un equilibrio che sarà solo di convenzione e mai reale. Perché è subito lì,

nell'antica alba del tempo,  
che una volta e per sempre  
la cosa, la *res*, vola via

comincia a scappare, a spargersi da tutte le parti; e la rabbia e lo sgomento si leggono sul quel volto di scimmia che sta diventando quello di colei che sarà una parlante: perché la cosa vola via e così faranno sempre anche le parole per dirla.

Insisterà, l'*ares*,  
a fare forza,  
infiniti lutti addurre agli umani  
per via della *res* in fuga?

### *La dismessa*

Forse, da quella scena dell'animale che batte l'osso, tutto il tempo che è trascorso doveva servire a far tornare indietro le parole, farle smettere di volare, costringerle in fondo a essere di nuovo cose.

Ancora oggi portiamo  
il segno della dismessa,

<sup>2</sup> Idealmente, facciamo partire la *necessità di psicanalisi* dagli *Studien über Hysterie* [1895] di Breuer e Freud. Cfr. Freud S., *Gesammelte Werke*, vol. I, Fischer Verlag, Frankfurt am Main 1972, pp. 75 sg.; trad. it. *Studi sull'isteria*, in *Opere*, vol. I, Boringhieri, Torino 1970, pp. 173 sg.

Il 28 dicembre 1895, a Parigi, i fratelli Lumière proiettano per la prima volta in pubblico il loro *La sortie des usines Lumière*, seguito da altri dieci cortometraggi.

<sup>3</sup> "L'alba dell'uomo", in S. Kubrick, 2001: *Odissea nello spazio* (1968).



che da secoli  
è stata chiamata paranoia.

Far tornare le parole alle cose,  
le domande alle risposte.

Né ci basta la consapevolezza che “scambiare le parole per le cose” sia oggi considerato dalla psicanalisi il più grave grado di follia. Dovremmo dunque rinunciare a scambiare parole con cose, che costringono *alla fine* la parola a cessare di essere tale; enigma, neanche *a parlarne*.

Tuttavia e per fortuna  
– altrimenti non saremmo in questo libro –,  
dall'alba dell'uomo si sono date sacche di resistenza a questa follia di pulizia etnica delle parole, volontà di barattare, un po' da accattoni, la politica delle parole per la politica delle cose.

Artisti, poeti, musicisti, saltimbanchi, bambini e donne, altri soggetti non allineati, contro i quali ci si è spesso accaniti, non hanno voluto stare in quella pace finta e strumentale a ogni potere e sovranità, hanno cercato *in vece* di tenere in vita quello smarrimento e quell'osso che volava via. Lo hanno fatto – lo fanno ancora – perché forse hanno capito che è solo per questo, solo per questo, per la mancanza dentro a questa parola che vola, che possiamo stare insieme.

### *La consegna*

*Psicanalisi* riprende il volo del bastone.

Ma la ragione delle cose, quella che vuole legami certi e transfert di lavoro garantiti da padroni, fa obiezione: dice che se l'antica bilancia va troppo in scacco è un problema serio. Poiché la cosa da pesare e da pensare rischia di diventare un intrattabile. Guai *se parole* girano troppo velocemente, le giostre terrorizzano. Infatti Freud ci mette un po' di tempo a rendersi conto della meraviglia che sta maneggiando. All'inizio pensava solo di poter fare lo psichiatra e lo psicoterapeuta, ma la sua creatura di lì a poco mostrerà che quei due mestieri, possibili come tanti altri, dovranno essere – se non si

concederanno a *psicanalisi* – prevalentemente solo tecniche di adattamento al mero esistente, ovvero funzionali alla servitù. Di lì a poco capirà e la paragonerà alle due altre grandi rivoluzioni del pensiero, Copernico e Darwin. Ciò sarà perché la sua creatura avrà finito di

compiere l'opera,  
decentrare l'umano,  
toglierlo finalmente  
dal cuore, dal *Kern*, dal centro  
della sua padronanza, della sua volontà di dominio.

Per questo *psicanalisi*  
centoventi anni fa ha ricominciato  
a far volare le parole.

Già questo sarebbe stato rivoluzionario. Ma il peso di *psicanalisi* va più lontano, arriva forse a un confine che non avevamo mai visto prima e gli guarda attraverso. Lo può fare nell'unico modo che le è possibile. Dà un nome al peso delle parole,

alla loro condizione,  
la chiama *Inc*. La consegna  
alla nostra formazione comune  
alla nostra responsabilità nella psicanalisi,  
la sua necessità.

Anche noi vogliamo essere,  
dove il tempo dice la parola di soglia,  
che, mille anni giovane, si alza dalla neve,  
dove l'occhio errante  
si calma nella propria sorpresa  
e capanna e stella  
stanno nel blu da vicini di casa,  
come se la strada fosse già percorsa<sup>4</sup>.

Rispetto a *psicanalisi*  
anche noi vogliamo essere,  
da vicini di casa,  
come se la via fosse già tracciata.

<sup>4</sup> P. Celan, in *Sotto il tiro di presagi*, Einaudi, Torino 1997, p. 31.

Noi analisti non stiamo insieme lungo un cammino già fatto e finito. Modello solo da applicare; riprodurlo.

No, proprio no. È l'opposto.

Da vicini di casa, certo, ma  
*als wäre der Weg schon durchmessen,*  
*come se la strada fosse già percorsa.*

Il verbo dice “misurare [*messen*] in tutta la sua estensione, percorrere”; come se la strada [*der Weg*]

fosse già stata da noi calcolata, come se avessimo preso le misure a questo impossibile, che è la strada, *per* la quale anche noi vogliamo vivere.

Per la sua via c'è *durch*, attraverso.

Il *durch* del *messen*

torce la misura, non le permette  
ponderabilità oggettiva,

farsi un'idea  
non è una fabbricazione  
come di un utensile

questa idea che ci siamo già fatti;  
accade invece in ogni incontro che metta  
*inaspettata mente*

in questione, per esempio

quando una donna incontra un uomo o viceversa:

non conosce l'altro, ma qualcosa di *lei* ha già preso, *grazie* alla sua mancanza, qualche misura. Ha già sentito che nell'altro c'è qualcosa. Non solo che mi potrà amare ma che io possa autorizzarmi ad amare. A mettermi sulla strada

e

se pensiamo alla domanda di analisi, soprattutto *a desiderio didattico*, di che altro si tratta se non è questo, senza che io lo sappia, senza che ne sia al corrente, se non per vaghi indizi,

che qualcosa di me, di quella domanda, di quel diventare psicanalista, ha già preso la misura

cos'è questo desiderio che anticipa, per fare peso di domanda

su qualcosa, per qualcosa, che ci metterà in comune con altri, fuori e dentro di noi, di cui sappiamo poco, e se fosse, come sarà, anche un sapere, che tuttavia non è una griglia che ci potrà assicurare? Mal grado alee, aleatorietà, ossa o bastoni che volano, questa impossibilità di chiudere le parole nelle cose, di avere una formazione definita, salutare, salutista, che ci garantirà per chissà cosa e chissà quando, nonostante ciò, anche noi vogliamo essere.

P - *Voi chi?*

A - *Noi psicanalisti.*

- *E ce la fate?*

- *Non lo so, signora. Ci fanno sempre domande.*

- *Questo ti preoccupa?*

- *A volte sono stupide e poi sempre le stesse, vogliono risposte.*

- *A questo dovrebbero servire le domande, non trovi?*

- *Non capisco, signora, lei ci ha insegnato...*

- *Sei uno psicanalista, non sei obbligato a rispondere.*

- *Non è sempre facile, signora. Vogliono l'osso, lo vogliono stretto nella mano o per terra, fermo, piantato come una risposta.*

- *Tu fallo volare.*

# Indice

Anche noi vogliamo essere	7
Finire il lavoro	16
Stati dell'arte psicanalitica	23
Atto inadatto	33
La parola insensata dei bambini	41
Poesia politica, psicanalisi	48
<i>Katà strofé</i>	51
Marx, Hans & co.	59
<i>(Sistema più o meno nervoso)</i>	68
Quelli che muoiono all'alba	70
Prima della notte	74
Il fondaco	78
La casa dell'analisi	82
Non abbiamo parole per l'estremo	89
La formazione necessaria	96
Formazione, un tramonto complesso	102
Fallo tu	118
La formazione imparabile (la psicanalisi si forma soltanto da sé)	122
Il discorso non è capitalista	136
Tanto per dire	145
Vuoto, da noi	147
<i>Ne cesse est</i>	152

Edizioni ETS  
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com  
Finito di stampare nel mese di ottobre 2019